

LAVORO I sindacati chiedono un incontro con la proprietà



Banca Monte, lavoratori in piazza «Nessuna garanzia per il futuro»

A PAGINA 8

Manifestanti davanti alla sede centrale per aprire un tavolo di confronto con la proprietà

Banca Monte, la protesta scende in strada

Acquisizione di Intesa Sanpaolo, i lavoratori chiedono garanzie

Ilaria Ferrari

Volantini, striscioni e un megafono a scandire le ragioni di quanto sta accadendo. Le vetrine dell'edificio alle spalle dei manifestanti chiariscono subito per cosa si sta lottando. Banca Monte, il nome è impresso a caratteri neri su sfondo chiaro a due passi dalle circa 200 persone che invadono pacificamente piazzale Cesare Battisti e via Cavour.

Un presidio proseguito per due ore e terminato in corteo per «sensibilizzare anche la cittadinanza sulla cessione della banca della città» sottolinea Mauro Bocchia della Fisas Cgil. L'attenzione è sui lavoratori, sugli assetti occupazionali e sulla stabilità dei dipendenti, sulla salvaguardia delle professionalità anche per l'interesse della stessa città. «A mettere a rischio tutto questo, temono i lavoratori e le rappresentanze sindacali aziendali Fabsi, Fiba Cisl, Fisas Cgil e Uilca, è l'acquisizione di Banca Monte da parte di Intesa Sanpaolo. La richiesta portata avanti dai manifestanti, e scandita a suon di megafono, è la convocazione di un tavolo di confronto con l'attuale proprietà Fondazione Banca Monte, come già più volte è stato richiesto ma mai concesso», aggiunge Bocchia. La preoccupazione è per gli assetti occupazionali, ovvero c'è la paura di eventuali tagli al personale, e per la stabilità degli incarichi perché il timore è di possibili trasferimenti e allontanamenti dei dipendenti. «La salvaguardia delle professionalità è anche nell'interesse della città - aggiunge ancora il sindacalista - perché Intesa Sanpaolo è un isti-

tuto calibrato per grandi realtà mentre i nostri professionisti sono abituati a lavorare in questa città, offrendo un adeguato servizio a imprenditori e artigiani attivi in contesti meno ampi».

Se il tavolo, ancora una volta, non verrà convocato i sindacati annunciano già «due intere giornate di sciopero. Speriamo - concludono - che però non ce ne sia bisogno».

L'appello, inoltre, è anche ad aggiungersi «alla raccolta firme aperta per chiedere una verifica di quanto successo in passato: ovvero per verificare l'idoneità delle operazioni eseguite dalla proprietà e tali da aver portato alla vendita della banca».

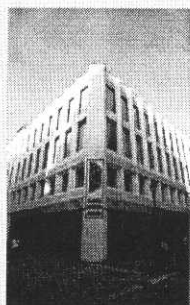


A sinistra un momento della manifestazione, sopra Mauro Bocchia della Fisas Cgil

L'INTERVENTO

L'istituto resti un pilastro dell'economia parmigiana

Sconcerto destano i vari tentativi di strumentalizzazione susseguenti alla cessione di Banca Monte, in particolare di alcuni esponenti della maggioranza cittadina, di scaricare tutta la responsabilità sulla parte politica avversaria, come se il centrodestra a Parma - al governo nel capoluogo - non avesse nominato, indicato o suggerito la maggior parte degli amministratori. Non bisogna però limitarsi a piangere sul latte versato (l'eventuale accertamento di responsabilità non porterà certo indietro l'orologio): semmai è mai opportuno che tutte le forze attive della città e



La sede centrale in via Cavour

della provincia si mobilitino per evitare la dispersione di un capitale fatto innanzitutto di risorse umane preparate e capaci di dialogare con i cittadini e con l'impresa (soprattutto quella piccola e media), di radicamento territoriale, di capacità di operare correttamente a fianco delle istituzioni locali.

Pur inserita nel contesto del maggior istituto di credito italiano, Banca Monte può preservare le proprie peculiarità, in quanto i «guai» vissuti non derivano da organizzazione, posizionamento di mercato,

ma sono ascrivibili a scelte ed affidamenti avventati, per utilizzare un eufemismo, degli amministratori dell'Istituto ed alla contemporanea incomprensibile inerzia della Fondazione, su cui andrebbe avviata una profonda riflessione da parte di tutti quei soggetti, a partire dalle istituzioni locali, che nominano propri rappresentanti i questo importante Ente.

Per questo il Partito socialista è vicino ai dipendenti e sollecita Amministrazioni ed Istituzioni a farsi parte attiva (anche con atti concreti, dando

doverosa priorità alla presenza sul territorio nell'affidamento dei servizi) affinché Banca Intesa - anche nel proprio interesse - valorizzi le potenzialità intrinseche dell'«investimento» in terra parmense, rifocalizzando l'interesse sulle famiglie e sul tessuto economico diffuso. Tornare nella sostanza alle origini, certi che ciò garantirà - senza il bisogno di dolorosi «tagli» al personale - adeguati livelli di redditività, offrendo al contempo un importante sostegno ed un punto di riferimento alla collettività locale.

Psi Parma